

# Omelia

## 2. Omelia

*S. Em.za Card. Agostino Vallini*

*Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma e Presidente dell'O.R.P.*

Il Vangelo ci ha presentato la conversione di Zaccheo, mentre Gesù è in cammino da Gerico verso Gerusalemme per affrontare la passione. Zaccheo - come sappiamo - è un esattore delle tasse, un uomo ricco, che sente parlare di Gesù e, incuriosito, vuole vederlo; ma la curiosità forse gli ha messo nel cuore anche qualche altra cosa: non lo sappiamo. Così anche lui, in un certo modo, si mette in cammino verso la salvezza.

Gesù entra – potremmo dire - di prepotenza nella vita di Zaccheo e prende l'iniziativa di autoinvitarsi a casa sua. Così, per Zaccheo, quella che all'inizio era stata soltanto una curiosità (“vedere Gesù”) nella vita monotona di tutti i giorni (riscuotere le tasse e contare soldi), diventa un evento che gli cambia la vita radicalmente: un uomo ricco, interessato solo al denaro, è toccato nel cuore e si spoglia di ciò che comprende non interessargli più di tanto, perché ha trovato un interesse più grande. E' bastato il tempo di un pranzo per far sì che il rapporto con Gesù diventasse confidenziale, piacevole, attraente, folgorante e portarlo a dire: *“Signore, la metà dei miei beni la dò ai poveri, e a quelli che ho frodato restituisco il quadruplo”*.

Certo, Zaccheo, quando è salito sull'albero, era ben lontano dal pensare che l'incontro con Gesù gli avrebbe cambiato la vita: gli è bastato non opporre resistenza. Quanto a Gesù, egli non incontra mai le persone superficialmente: entra nel cuore, accende la gioia e porta la vita.

La prima lettura, dal libro dei Maccabei, ci ha presentato un'altra figura: quella di Eleazaro. Al contrario di Zaccheo, Eleazaro è un uomo di fede, dalla condotta irreprensibile, che vive con coerenza il suo rapporto con Dio e le sue convinzioni danno forma e sostanza ai suoi comportamenti. Eleazaro ha una fede vera, robusta, motivata, che si traduce in vita, al punto che anche dinanzi al pericolo non ha dubbi e preferisce – dice il testo – *“una morte gloriosa ad una vita ignominiosa”*, per cui non si piega a *“fingere di mangiare le carni sacrificate [agli idoli], perché, agendo in questo modo, sarebbe sfuggito alla morte”*. Eleazaro non ha paura di esporsi e di dichiarare: *“Poiché non è affatto degno della [mia] età fingere, con il pericolo che molti giovani... , per colpa della mia finzione, ...si perdano ... ed io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia”*, sono pronto a morire e *“si avviò prontamente al supplizio”*. Quando Dio è veramente nel cuore e diventa soffio vitale e luce che rischiarà, non si cede al compromesso, non ci si piega all'opportunismo, non ci si vende, c'è coerenza, unità, serenità. Tutto diventa relativo davanti a Dio, creduto come principio e fine di tutte le cose, e anche la morte la sia affronta con dignità.

Zaccheo cambia vita, si apre alla fede; Eleazaro, uomo credente, arriva alle estreme conseguenze: sacrifica la vita.

Ma c'è un terzo personaggio che illumina la nostra celebrazione: Santa Elisabetta di Ungheria, di cui celebriamo la memoria.

Elisabetta è stata una santa della carità, la cui fede creduta e professata è diventata amore del prossimo. Era una nobile, discendente di Carlo Magno, nata a Bratislava nel 1207, data in sposa a Ludovico di Turingia. E' stata una donna che sentiva la gioia di fare la volontà di Dio, relativizzando le ricchezze e le vanità del mondo, che non le mancavano, per dedicarsi ad attività di carità: assistenza agli ammalati, aiuto ai poveri e ai lebbrosi. Nel 1225 l'Europa fu flagellata da alluvioni, carestie, e fu infestata dalla peste e dal vaiolo. Elisabetta si spese senza misura per soccorrere i poveri, distribuendo ad essi le sue ricchezze. Si legge nella sua vita: *“Distribuiva con larghezza i doni della sua beneficenza non solo a coloro che ne facevano domanda presso il suo ospedale, ma in tutti i territori dipendenti da suo marito. Arrivò al punto di erogare in beneficenza i proventi di quattro principati di suo marito e di vendere oggetti di valore e vesti preziose per distribuire il ricavato ai poveri. Aveva preso l'abitudine di visitare tutti i malati personalmente, due volte al giorno, la mattina e la sera. Si prendeva cura di quelli più ripugnanti... [Dopo la morte del marito] tendendo alla più alta perfezione, ... chiedeva l'elemosina di porta in porta”* per donare ai poveri. Morì il 17 novembre 1231.

Cari fratelli e sorelle, la pastorale del pellegrinaggio, che le nostre Chiese organizzano e offrono a tanti fedeli – chi in un modo, chi in un altro – deve avere chiari tre obiettivi:

1. *Offrire ad ogni pellegrino l'occasione di incontrare il Signore.* Proprio come nel caso di Zaccheo che, mosso da curiosità, è toccato dalla grazia, entra in contatto con la persona di Gesù che gli cambia vita. Quante volte abbiamo incontrato alla partenza dei nostri pellegrinaggi persone venute solo per curiosità, per fare un viaggio, divagarsi, vedere luoghi nuovi e incontrare gente; e poi, col passare dei giorni, hanno aperto il cuore ad un sacerdote, ad una guida spirituale o semplicemente ad un altro pellegrino ed hanno intrapreso un vero cammino di conversione. Quante esperienze potremmo raccontare! Abbiamo visto persone che sono ritornare a casa diverse, cambiate, convertite: nel pellegrinaggio hanno incontrato Gesù, il loro cuore è stato trafitto, come quello della gente di Gerusalemme che nel giorno di Pentecoste ascoltò la parola di Pietro che raccontava la sua esperienza personale di Gesù, chi era per lui Gesù. E il Libro degli Atti degli Apostoli annota: *“Gli ascoltatori si sentirono trafiggere il cuore”* (At 2, 37). Che grande responsabilità abbiamo noi dell'Opera Romana Pellegrinaggi: aprire strade alla fede, offrire occasioni per incontrare il Signore, favorire con la testimonianza personale e di Chiesa la trafittura dei cuori dei pellegrini che guidiamo sulle vie del Vangelo! Ne siamo consapevoli?

2. *A che cosa dobbiamo tendere con la pastorale dei pellegrinaggi?* A far comprendere e sperimentare che il pellegrinaggio non è una vacanza a contenuto religioso (alcuni giorni per vivere diversamente, pregare un po' di più, trovarsi tra brava gente) e poi tutto ritorna, più meno, come prima. No. Dobbiamo aver chiaro l'obiettivo che Gesù si è prefisso con Zaccheo: farne un discepolo, mostrare che la misura alta della vita cristiana è possibile a tutti, è per tutti, come è stata la vita di Eleazaro che non ha avuto paura di affrontare la morte.

3. *Infine, il pellegrinaggio deve aprire alla carità.* Vale a dire: deve essere una esperienza forte, che faccia comprendere che volere bene, amare, essere samaritani verso chi soffre, è un dono per noi, rende bella la vita e genera gioia. Proprio come fu la vita di Santa Elisabetta di Ungheria che si spese interamente nella carità.

Oggi c'è un bisogno enorme di seminare amore e carità intorno a noi. Il Giubileo della Misericordia, ormai imminente, è una grazia che può aiutarci a comprendere che saremo tanto più cristiani quanto più la carità di Cristo plasma la nostra vita e la rende operosa di misericordia.